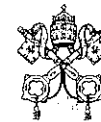


SANTIAGO MADRIGAL TERRAZAS

«L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO»

L'ECUMENISMO DI PAPA FRANCESCO



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

COLLANA  
LA TEOLOGIA DI PAPA FRANCESCO

Titolo originale: « *La unidad prevale sobre el conflicto* »

Traduzione dallo spagnolo di Giulia Tura

- JURGEN WERBICK: *La debolezza di Dio per l'uomo*. La visione di Dio di papa Francesco
- LUCIO CASULA: *Volti, gesti e luoghi*. La cristologia di papa Francesco
- PETER HÜNERMANN: *Uomini secondo Cristo oggi*. L'antropologia di papa Francesco
- ROBERTO REPOLE: *Il sogno di una Chiesa evangelica*. L'ecclesologia di papa Francesco
- CARLOS GALLI: *Cristo, Maria, la Chiesa e i popoli*. La mariologia di papa Francesco
- SANTIAGO MADRIGAL TERRAZAS: *"L'unità prevale sul conflitto"*. L'ecumenismo di papa Francesco
- ARISTIDE FUMAGALLI: *Camminare nell'amore*. La teologia morale di papa Francesco
- JUAN CARLOS SCANNONE: *Il Vangelo della Misericordia nello spirito di discernimento*. L'etica sociale di papa Francesco
- MARINELLA PERRONI: *Kerigma e profezia*. L'ermeneutica biblica di papa Francesco
- PIERO CODA: *"La Chiesa è il Vangelo"*. Alle sorgenti della teologia di papa Francesco
- MARKO IVAN RUPNIK: *Secondo lo Spirito*. La teologia spirituale in cammino con la Chiesa di papa Francesco

© Copyright 2017 - Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.698.81032 - Fax 06.698.84716  
commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0058-1  
www.vatican.va  
www.libreriaeditricevaticana.va

## ABBREVIAZIONI

AL	<i>Amoris laetitia</i>
EG	<i>Evangelii gaudium</i>
ES	<i>Esercizi Spirituali</i>
LF	<i>Lumen Fidei</i>
LG	<i>Lumen Gentium</i>
LS	<i>Laudato si'</i>
MV	<i>Misericordiae Vultus</i>
RM	<i>Redemptoris Mater</i>
UR	<i>Unitatis redintegratio</i>
UUS	<i>Ut Unum Sint</i>

## PREFAZIONE ALLA COLLANA

Sin dal primo apparire in piazza san Pietro, la sera della sua elezione, è stato chiaro ai più che il pontificato di Francesco si presentava all'insegna di una novità di stile. Il vestire sobrio, il chiamarsi vescovo di Roma, il chiedere – nel “silenzio assordante” di una piazza gremita – la preghiera del popolo, il salutare con un semplice “buonasera” i presenti... sono stati tutti segni eloquenti del fatto che era in atto un mutamento nel “modo di porsi” e, dunque, nel “linguaggio”.

I gesti e le parole che da lì in poi sono seguiti non hanno fatto che confermare e consolidare la prima impressione. Si potrebbe anzi dire che, in questi anni, l'immagine del papato ne sia uscita decisamente trasformata, in un mutamento che investe anche le omelie tenute, i discorsi fatti e i documenti promulgati.

Ciò – com'era prevedibile – ha ingenerato pareri anche molto discordanti tra loro, specie per quel che concerne il suo insegnamento. Se molti hanno infatti accolto con grande entusiasmo e simpatia il suo magistero, sentendovi il fresco soffio del Vangelo, alcuni lo hanno invece accostato con distacco e, talvolta, con sospetto. Non sono mancati giudizi anche molto perentori, giunti a mettere in forse l'esistenza stessa di una teologia nell'insegnamento di Francesco.

Un tale sommario giudizio poteva far leva sulla differente provenienza tra Francesco e il suo predecessore, Benedetto XVI. Quest'ultimo, lo si sa, è stato uno dei più illustri e rilevanti teologi del Novecento e ha indubbiamente fatto tesoro della sua personale elaborazione teologica nel ricco magistero papale, di cui non si finisce né si finirà di apprezzare la profondità. Bergoglio ha alle spalle, soprattutto e primariamente, la lunga e radicale esperienza del religioso e del pastore.

Ciò non significa, però, che il suo magistero sia privo di teologia. Il fatto che egli non sia stato, per lo più o soltanto, teologo "di professione" non vuol dire che il suo magistero non sia supportato da una teologia. Se così fosse, si dovrebbe con rigore dedurre che la maggioranza dei suoi predecessori siano stati privi di teologia, dal momento che Ratzinger rappresenta l'eccezione più che la regola.

In ogni caso, il fatto che si sia potuto discutere della portata teologica del magistero di Francesco così come il fatto che, molto spesso, alcune sue espressioni altamente evocative e immediate siano state talmente abusate – in ambiente giornalistico come in quello ecclesiastico – da farne smarrire la profondità, rende sensata un'operazione come quella cui intende rispondere la collana che ho l'onore di presentare.

Avvalendosi della competenza e dello studio rigoroso di teologi provenienti da diversi contesti e dalla serietà ormai assodata, si è inteso ricercare quale sia il pensiero teologico che supporta l'insegnamento del Papa, quali ne

siano le radici, quale la novità e quale la continuità con il magistero precedente.

Il risultato è racchiuso negli 11 volumi che vengono a formare la presente collana, dal titolo semplice e immediato: "La teologia di papa Francesco".

Essi possono venire letti in modo autonomo l'uno dall'altro, ovviamente; così come in modo autonomo sono stati redatti dai singoli autori. L'auspicio, tuttavia, è che la lettura dell'intera collana possa rappresentare non solo un valido supporto per cogliere la teologia su cui si fonda l'insegnamento di Francesco nei diversi ambiti del sapere teologico, ma anche un'introduzione ai punti cardine del suo pensiero e del suo insegnamento complessivi.

L'intento, dunque, non è di tipo "apologetico" né, tanto meno, di aggiungere ulteriori voci alle tante che già parlano del Papa. Lo scopo è quello di cercare di vedere e di aiutare a vedere quale sia il pensiero teologico su cui si basa Francesco e che si esprime, con novità di accento, nel suo insegnamento.

Tra le molte scoperte che il lettore potrà fare, leggendo i volumi, ci sarà certamente quella di dover constatare come nel magistero di Francesco confluisca tanto la benefica novità dell'insegnamento conciliare, quanto quella della teologia che lo ha preparato e che vi ha fatto seguito. Dal momento che è forse ancora troppo presto perché tutta questa ricchezza costituisca un patrimonio comune, pacifico e pienamente recepito da tutti, non stupisce che

l'insegnamento del Papa possa risultare, talvolta, non immediatamente comprensibile a tutti.

Allo stesso modo, nell'insegnamento di Francesco appare ormai come un punto di non ritorno ciò che tanto la teologia recente quanto il magistero conciliare hanno insegnato: che la dottrina, cioè, non è né può essere qualcosa di estraneo rispetto alla cosiddetta pastorale. La verità che la Chiesa è chiamata a custodire è quella del Vangelo di Cristo, che deve essere comunicato alle donne e agli uomini di ogni luogo ed ogni tempo. Per questo il compito del magistero ecclesiale deve essere anche quello di favorire la comunicazione del Vangelo. E per questo, la teologia non potrà mai ridursi ad un asettico esercizio da tavolino, sganciato dalla vita del popolo di Dio e dalla sua missione di far incontrare le donne e gli uomini del proprio tempo con la novità perenne e inesauribile del Vangelo di Gesù.

Non sono mancati, in questi anni, coloro che ascoltando alcune espressioni critiche di Francesco concernenti la teologia o i teologi, hanno pensato di doverne dedurre una sua personale incondizionata svalutazione. Forse, uno studio più puntuale dell'insegnamento del Papa, come quello offerto dalla presente collana, potrà essere anche utile a mostrare che, se occorre rimanere sempre critici rispetto ad una teologia che smarrisce il suo vitale ancoraggio alla viva fede della Chiesa, è invece indispensabile una teologia che assuma con "fedeltà creativa" il compito di pensare criticamente quella stessa fede, affinché continui ad essere annunciata.

Di una tale teologia non è certo privo l'insegnamento di Francesco; ed una tale teologia è certo auspicata da un magistero come il suo, così desideroso che l'amore misericordioso di Dio continui a toccare il cuore e la mente delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Il curatore  
ROBERTO REPOLE

## PROLOGO

### LA STORIA CHE DEVO CONTEMPLARE

Da pochi mesi la Chiesa cattolica è entrata nel quinto anno del pontificato di Jorge Mario Bergoglio, eletto il 13 marzo 2013 per essere “il Papa delle sorprese”, secondo quanto dice lo storico italiano Andrea Riccardi.<sup>1</sup> In questo senso segnaliamo due circostanze eccezionali: da un lato, si tratta del primo latinoamericano, un Papa non europeo da più di mille anni, venuto dalla fine del mondo, che guarda la realtà – come piace dire a lui – dalla periferia e non dal centro; dall’altro lato, è il primo Papa gesuita nella storia della Chiesa, un uomo forgiato nello spirito della missione e della logica esistenziale del discernimento ignaziano.

Quale sorpresa ci ha riservato il Papa argentino nel vasto terreno dell’ecumenismo? Come tesi potremmo dire anticipatamente che Francesco ci ha fatto di nuovo sentire impazienti per l’unità dei cristiani *con il proprio modo e il proprio stile* e secondo i propri parametri, che sono l’armonia sociale e la pace nell’orizzonte della costruzione di una cultura dell’incontro. Al fine di descrivere il nostro com-

<sup>1</sup> A. RICCARDI, *La sorpresa di papa Francesco. Crisi e futuro della chiesa*, Mondadori, Milano 2013.

pito e i capitoli di questo libro, questo è il filo conduttore della storia che dobbiamo contemplare, detto con le note parole degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio.

1. *Va' nella terra che io ti indicherò*

Certamente, nella memoria di molti cristiani e non, rimane viva l'immagine del viaggio compiuto da Francesco in Egitto la primavera scorsa con lo scopo di dare sostegno ai cristiani copti, vittime del crudele attacco dello Stato Islamico che ha provocato una trentina di morti nella chiesa di San Pietro e San Paolo durante il periodo di Natale del 2016. Lo scopo di quel viaggio era quello di esprimere personalmente la propria solidarietà al capo spirituale Tawadros II. Il 28 aprile 2017, al termine di quell'incontro, Francesco e Tawadros hanno firmato una *Dichiarazione comune* nella sede del patriarcato del Cairo. In questo test essi ricordano che «quando i Cristiani pregano insieme, giungono a comprendere che ciò che li unisce è molto più grande di ciò che li divide», e aggiungono: «L'ecumenismo dei martiri ci unisce e ci incoraggia a proseguire sulla strada della pace e della riconciliazione».<sup>2</sup>

Se volgiamo lo sguardo al passato – come ha esplicitamente confermato la Dichiarazione menzionata – è interessante constatare che quattro anni prima, il 10 maggio

<sup>2</sup> *Dichiarazione comune di Sua Santità Francesco e di Sua Santità Tawadros II*, venerdì 28 aprile 2017.

2013, aveva avuto luogo il primo incontro pubblico del nuovo Pontefice con la guida di una comunità cristiana non cattolica: Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Chiesa ortodossa copta d'Egitto.<sup>3</sup>

Lasciamo che queste due date segnino simbolicamente il *terminus a quo* e il *terminus ad quem* del cammino che ha percorso la Chiesa per mano con Francesco, un cammino che è e continuerà ad essere ancora aperto. Ho usato intenzionalmente la parola “cammino”, poiché è un termine dal profondo significato spirituale per Jorge Mario Bergoglio: Dio ci viene incontro nel cammino della vita. Lo dice in maniera particolarmente efficace nelle sue conversazioni con il rabbino della comunità ebraica A. Skorcka:

*Nella mia esperienza personale di Dio non posso prescindere dal cammino. Direi che Dio lo si trova mentre si cammina, si passeggia, lo si cerca e ci si lascia cercare da Lui. Sono due strade che s'incontrano. Da una parte lo cerchiamo spinti da un istinto che nasce dal cuore. E poi, quando c'incontriamo, ci rendiamo conto che Lui ci stava già cercando, ci aveva preceduti. La prima esperienza religiosa è proprio quella del cammino: «Va' nella terra che io ti indicherò». È una promessa fatta da Dio ad Abramo. E in quella promessa, in quel cammino, si stabilisce un'alleanza che si consolida nei secoli. Per questo dico che la mia*

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso a Sua Santità Tawadros II, Papa d'Alessandria e Patriarca della sede di San Marco*, venerdì 10 maggio 2013. R. BUGIRANA, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014, 26.

*esperienza con Dio è legata al cammino, alla ricerca, al lasciarmi cercare. Può avvenire attraverso varie strade, quella del dolore, della gioia, della luce o delle tenebre.*<sup>4</sup>

Nel linguaggio del Papa argentino il termine “cammino” serve per descrivere l’essenza della Chiesa, che è il popolo pellegrino verso Dio, e il concetto teologico “ecumenismo” significa camminare alla presenza di Dio. L’ecumenismo è, prima di tutto, un cammino.

Tra le due date segnate si svolge la storia che vogliamo contemplare per sentire e apprezzare internamente la dimensione di novità che l’attuale Papa ha dato al percorso che porta all’antica causa dell’unità. Da poco più di cinquant’anni, la Chiesa cattolico-romana ha firmato il suo impegno a favore del movimento ecumenico nel decreto conciliare *Unitatis redintegratio* (1964). Ovviamente, Francesco si situa lungo la linea direttrice dei suoi predecessori, da San Giovanni XXIII a Benedetto XVI, che hanno fatto proprie le iniziative e l’impegno ecumenico suggellato dal Concilio Vaticano II. A differenza di Ratzinger e Wojtyła, Bergoglio non ha partecipato alle sessioni conciliari. Per questo motivo è più interessante analizzare come ha assunto concretamente la teologia ecumenica di ispirazione conciliare.

<sup>4</sup> J. M. BERGOGLIO – A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Mondadori, Milano 2013, 13.

Per cominciare, è opportuno richiamare l’attenzione sul suo stile e sul suo modo di agire espresso già attraverso l’uso del linguaggio, “lontano dal paradigma dell’idea e della filosofia e decisamente innestato nel racconto vivo della vita”: «Il linguaggio di papa Francesco – spiega A. Spadaro – non è speculativo, ma missionario, attento tanto all’interlocutore quanto al messaggio, che è proferito non per essere “studiato” ma per essere “ascoltato”, raggiungendo immediatamente chiunque lo ascolti in modo che reagisca».<sup>5</sup> Chi lo ascolta sperimenta la voglia e l’impazienza dell’unità: camminare, pregare, lavorare insieme.

## 2. *Descrizione dei capitoli*

Ricostruiamo ora questa storia in quattro momenti o capitoli: in primo luogo, evocheremo i primi passi, i primi gesti e le prime parole del suo pontificato, che racchiudono un indiscutibile potenziale ecumenico. In seguito, nel secondo capitolo, risaliremo alle radici di questo atteggiamento ecumenico nella sua biografia: da dove proviene e come nasce in lui la preoccupazione per l’unità? Come l’ha coltivata durante gli anni da arcivescovo e cardinale di Buenos Aires? Vedremo come questa determinazio-

<sup>5</sup> A. Spadaro, *El sueño del papa Francisco. El rostro futuro de la Iglesia*, Publicaciones Claretianas, Madrid 2013, 32 (n.tr.; op.it. A. SPADARO, *Il disegno di papa Francesco. Il volto futuro della Chiesa*, EMI, Bologna 2013).



ne ecumenica si iscrive nel quadro più ampio della sua azione di leader a capo della Chiesa in Argentina e come promotore del bene comune alla ricerca di una convivenza pacifica. In questi anni di intensa attività pastorale, che trovano un vero punto di svolta con la V Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano e dei Caraibi nel Santuario di Aparecida (2007), si può risalire anche alle idee germinali della sua visione ecumenica, i cui principi ispiratori ci rimandano all'enciclica *Ut Unum Sint* (1995).

In un terzo momento verrà mostrato il contributo personale di Francesco alla causa dell'ecumenismo, riesaminando le sue azioni e le sue parole, i suoi incontri e i suoi testi. Per amore di brevità, la nostra analisi verrà incentrata sulle due grandi linee che si disegnano nel panorama ecumenico attuale: le Chiese ortodosse e le Chiese e comunità ecclesiali nate dalla Riforma avviata da Lutero.

A partire da queste premesse, il quarto capitolo tenta di mostrare il programma ecumenico di papa Bergoglio, depositato nel documento programmatico del suo pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Dal profondo desiderio di andare alle radici del Vangelo, la sua visione ecumenica ruota attorno a queste questioni: l'unità nella diversità, la gerarchia delle verità, lo scambio di doni. Concluderemo con un epilogo dal sapore ignaziano: *il tempo è il messaggero di Dio*.

L'unità che cerchiamo è il frutto e il dono dello Spirito Santo. Francesco crede davvero in questo Spirito creatore che rende nuove tutte le cose, come lo ha ricordato

nella sua omelia di Pentecoste, del 4 giugno 2017. Con immaginazione e imprevedibilità crea la diversità, facendo fiorire carismi nuovi e diversi. Questo stesso Spirito, però, è *all'origine* anche dell'unità e ricompone l'armonia. Egli è il garante della "unità vera", "che non è uniformità, ma unità nella differenza". Richiamando le parole di San Cirillo di Alessandria: «Con la sua presenza e la sua azione riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono distinti e separati».<sup>6</sup> Per questo, il suo messaggio ultimo viene ben definito quando esorta a evitare queste due tentazioni: cercare la diversità senza l'unità, cercare l'unità senza la diversità.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Santa Messa nella solennità di Pentecoste*, domenica 4 giugno 2017.

CAPITOLO I  
PRIMI GESTI E PRIME PAROLE  
DI FRANCESCO

1. *Vescovo di Roma*

Il 13 marzo 2013, in una Roma già al crepuscolo, l'effetto di richiamo della fumata bianca aveva aumentato progressivamente il numero dei fedeli e dei curiosi che durante tutto il giorno avevano gironzolato per piazza San Pietro. Quando già vestito di bianco, Jorge Mario Bergoglio si è affacciato dal balcone, ha cominciato il suo pontificato con un semplice messaggio, «fratelli e sorelle, buonasera», provocando un'ovazione incredibile.<sup>1</sup>

Con un'emozione contenuta che lasciava trasparire umiltà e timidezza ha sottolineato che il conclave aveva compiuto il proprio dovere di «dare un Vescovo a Roma», che i fratelli cardinali erano andati a cercarlo «quasi alla fine del mondo». Con questa clausola, che racchiude in sé un po' di umorismo, stava suggerendo che i suoi elettori avevano voluto che la nave della Chiesa venisse guidata

<sup>1</sup> E. PIQUÉ, *Francesco. Vita e rivoluzione*, Lindau, Torino 2013, 46. Cfr. FRANCESCO, *Benedizione apostolica "Urbi et orbi"*, mercoledì, 13 marzo 2013.

dall'aria fresca del sud. In questo modo assumeva primaria importanza un modo di vivere e comprendere il cristianesimo *inculturato* sulle coordinate del continente latinoamericano, alla luce della ricezione innovativa del Concilio Vaticano II, iniziata a Medellín (1968) e rilanciata ad Aparecida (2007). Nella mente del cardinale di Buenos Aires l'identificazione o la provenienza geografica non è accidentale, anzi indica una qualifica teologica determinante, perché, come ha scritto qualche mese dopo, «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve».<sup>2</sup>

Il nuovo Papa, con grande naturalezza, ha cominciato a pregare, prima per il suo predecessore, Benedetto XVI e successivamente, il nuovo Vescovo di Roma, ha richiesto la preghiera del popolo di Dio riunito in piazza.

## 2. *Incominciamo questo cammino: vescovo e popolo*

Tuttavia, ciò che è interessante sottolineare ora sono le parole iniziali che hanno raccolto i suoi biografi: «E adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che *presiede nella carità tutte le Chiese*. Un cammino di fraternità, di amore, di fiducia fra noi».<sup>3</sup> Ho scritto in

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium. La gioia del vangelo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n.115.

<sup>3</sup> E. PIQUÉ, *Francesco. Vita e rivoluzione*, cit., 47.

corsivo le prime parole di Francesco riguardanti il compito del successore di Pietro, parole pensate – lo si vedrà a breve – come la stessa scelta del suo nome. Sono le vecchie parole della Lettera ai Romani di Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, che esprimono in maniera insuperabile la responsabilità pastorale universale del Vescovo di Roma e la base più profonda del ministero del successore di Pietro.

Questa affermazione sulla preminenza nella carità della Chiesa di Roma era stata ripresa nel capitolo sul popolo di Dio della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* (LG, n. 13), per riflettere la proprietà della cattolicità e, in questo modo, recuperare per l'ecclesiologia la nozione di *communio*. Questo stesso vescovo santo delle origini, che parlava della «immacolata unità della Chiesa»,<sup>4</sup> esortava ad impegnarsi costantemente per l'armonia della fede e della pace. D'altra parte, non è possibile dimenticare che il titolo papale di Vescovo di Roma è quello che risulta più accettabile nei circoli ecumenici, sia per gli ortodossi sia per i luterani.

Vescovo e popolo. Invitare il popolo a pregare per il proprio pastore non è una cosa banale; è ricordare e mettere in atto il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una

<sup>4</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 2, 2; cit. di J. M. BERGOGLIO, *In Lui solo la speranza. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 53. 92.

dottrina rispolverata dal Concilio Vaticano II, che è al centro della comprensione della Chiesa del Papa argentino. Oggi, dopo aver conosciuto le sue riflessioni sulla formula ecclesiological «il santo popolo fedele di Dio» comprendiamo meglio la portata di quel gesto. Nell'intervista concessa a A. Spadaro nell'agosto del 2013 ha spiegato che cosa significhi per lui sentire con la Chiesa:

*L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della Lumen gentium al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. [...] E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. Sentire cum Ecclesia dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere e manifesta questa sua infallibilitas in credendo mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il «sentire con la Chiesa» di cui parla sant'Ignazio.<sup>5</sup>*

Queste parole sintetizzano buona parte di quella teologia argentina del popolo e della cultura che lascia spazio alle aspirazioni dei poveri e al cattolicesimo popolare, ma si discosta sia dalle correnti liberazioniste ispirate al mar-

<sup>5</sup> A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, lunedì 19 agosto 2013. (da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, sabato 21 settembre 2013).

xismo e alle analisi sociologiche che dal tradizionalismo rigido. Per specificare la sua idea di Chiesa ha continuato dicendo:

*E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa infallibilitas di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della «santa madre Chiesa gerarchica», come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio.<sup>6</sup>*

### 3. «Francesco, va', ripara la mia casa»

Inoltre, Jorge Mario Bergoglio è ben cosciente delle condizioni straordinarie in cui era avvenuta l'elezione, ovvero a seguito della storica dimissione del proprio predecessore, il papa teologo Joseph Ratzinger, annunciata l'11 febbraio 2013. Così, lo ha reso noto nel suo primo incontro con i giornalisti, il 16 marzo. Usando un tono catechetico ha ricordato loro la natura spirituale della Chiesa, «il Santo Popolo di Dio che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo». Ha anche voluto offrire loro un quadro ermeneutico per concentrarsi sui fatti vissuti i giorni prima e durante il conclave: «Cristo è il Pastore della Chiesa», e la sua presenza «passa attraverso la libertà degli uomini, quando tra di essi uno viene scelto per servire come suo

<sup>6</sup> *Ibidem*. Cfr. J. C. SCANNONE, *La teología del pueblo. Raíces teológicas del Papa Francisco*, Sal Terrae, Santander 2017, 15-40.

Vicario». <sup>7</sup> Il protagonista ultimo, però, è lo Spirito Santo, che aveva ispirato la decisione di Benedetto XVI e aveva orientato la scelta dei cardinali.

In quella occasione ha spiegato le ragioni della scelta del proprio nome. Egli stesso ha scherzato sulle proposte fatte da alcuni cardinali: «Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare»; un altro gli ha detto «il tuo nome dovrebbe essere Clemente, Clemente XV», «ma perché?», «così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù». Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, o a Francesco d'Assisi. Secondo ciò che ha raccontato, la scelta del nome ha a che fare con le parole di congratulazioni che gli ha rivolto il cardinale brasiliano Claudio Hummes quando ha ottenuto la maggioranza dei voti: *non dimenticarti dei poveri*. In quel momento, a proposito dei poveri, il cardinale di Buenos Aires ha pensato a Francesco d'Assisi, l'uomo della povertà, della pace e della custodia del creato. «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!» <sup>8</sup> ha esclamato. Nessun pontefice aveva avuto il coraggio di usare il nome del *poverello* di Assisi.

<sup>7</sup> Cfr. FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media*, sabato 16 marzo 2013. Cfr. FRANCISCO *Palabra profética y misión*, Ediciones Copygraph, Santiago de Chile 2016, 14-15.

<sup>8</sup> Per ulteriori dettagli: E. PIQUÉ, *Francesco. Vita e rivoluzione*, cit., 213-229. Cfr. V. M. FERNÁNDEZ – P. RODARI, *La Iglesia del Papa Francisco. Los desafíos desde Evangelii gaudium*, San Pablo, Madrid 2014, 13-30.

«Ho preso il suo nome», confessa nella propria enciclica *Laudato si'* (LS), n.10 «come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma». Un nome che è un programma di governo (*nomen est omen*), come se venissero ripubblicate le parole che aveva sentito, nel 1205, il figlio di un ricco mercante italiano davanti al crocifisso della chiesa di San Damiano, nella periferia di Assisi: «Francesco, va', ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina». In Francesco il nuovo Papa vede l'esempio della cura per ciò che è debole, un'attenzione particolare verso il creato di Dio e verso i più poveri e gli abbandonati, un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In quell'uomo santo si univano in modo inseparabile «la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (LS 10).

Col passare del tempo abbiamo verificato che l'attuale Papa è capace di recuperare tutti quegli aspetti che adornano la meravigliosa figura del Santo di Assisi: la sua cura per il creato è stata espressa bene nella sua seconda enciclica LS, proprio come l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) include nel suo programma di riforma missionaria il desiderio di una Chiesa povera e per i poveri. Nella bolla *Misericordiae vultus* (MV), in vista dell'indizione del Giubileo della Misericordia, ha riservato un posto centrale all'appassionata unione con Gesù Cristo e al suo amore per gli ultimi della società.

#### 4. *Custode del creato e custode dell'umanità*

Torniamo a volgere lo sguardo all'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, successore di Pietro. Questi ultimi due sono i titoli papali che ha utilizzato Francesco nella sua prima omelia, il 19 marzo, che coincideva con la solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale, e con l'onomastico del suo predecessore. Il nuovo Papa ha preso come tema centrale della sua predica la figura di San Giuseppe, custode di Maria e di Gesù e anche, come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II, custode e protettore della Chiesa, del mistico corpo di Cristo.<sup>9</sup>

Dal testo degli Esercizi spirituali che Jorge Mario Bergoglio ha dato ai vescovi spagnoli, tra il 15 e il 22 gennaio 2006, si deduce una speciale devozione verso la figura dello sposo della Vergine Maria. In quella occasione ha proposto una meditazione su San Giuseppe, nella quale ha presentato quest'uomo che riceve una missione da Dio come un'immagine vicina e forte dell'«*episkopos* fedele e previdente posto dal Signore davanti alla sua famiglia».<sup>10</sup> Ma torniamo all'omelia inaugurale del suo ministero petrino.

<sup>9</sup> Cfr. FRANCESCO, *Santa Messa. Imposizione del Pallio e consegna dell'Anello del Pescatore per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, martedì 19 marzo 2013.

<sup>10</sup> J. M. BERGOGLIO, *In Lui solo la speranza. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli*, cit., 36.

Studiando il modo in cui Giuseppe ha esercitato e vissuto la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù e della Chiesa, nella discrezione, nell'umiltà, nel silenzio, con una fedeltà e una totale disponibilità verso il progetto di Dio, Cristo appare come il centro della vocazione cristiana. Tuttavia, questa idea può essere estesa a una dimensione che è antecedente e che è semplicemente umana: custodire la bellezza del creato e custodire la gente, specialmente i più fragili. Bergoglio ha sottolineato un ambito che ha poi trovato una riflessione specifica nella propria esortazione apostolica più recente *Amoris laetitia* (AL): preoccuparsi l'uno dell'altro (coniugi, genitori e figli) all'interno della famiglia. Con l'esempio di Giuseppe nel preoccuparsi, custodire e prendersi cura, emerge inoltre una caratteristica che Francesco ha voluto trasmettere al proprio pontificato: una gran tenerezza.<sup>11</sup>

In questo quadro teologico si è collocato l'inizio del suo ministero petrino, che, come ha sottolineato esplicitamente, «comporta un potere». Per descrivere questo potere è ricorso alle tre domande di Gesù a Pietro sull'amore, a cui segue il triplice invito: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle*; infine, come apice, ha spiegato che «il potere è servizio» in questi termini:

<sup>11</sup> Cfr. W. KASPER, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015, 53-60.

*Il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire.<sup>12</sup>*

##### 5. *Bozza e progressi di un programma ecumenico*

Fino ad ora abbiamo considerato tre brevi allocuzioni di Francesco – dal balcone di San Pietro, nell'incontro con i giornalisti, nella messa inaugurale del suo pontificato –, che ci hanno permesso di sentire *in nuce* tutto un programma di azioni, il delicato avvio della rivoluzione della misericordia e della tenerezza, con quella comprensione del proprio servizio di Vescovo di Roma come “custode” del creato e dell'umanità, con uno sguardo privilegiato soprattutto verso i più poveri. A queste parole e gesti iniziali bisogna aggiungere il suo incontro con i rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e delle altre religioni che avevano partecipato alla celebrazione dell'inizio del suo pontificato. Questo incontro ha avuto luogo il 20 marzo. In risposta alle parole di Bartolomeo, il patriarca ecumeni-

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Santa Messa. Imposizione del Pallio e consegna dell'Anello del Pescatore per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, cit. FRANCESCO, *Palabra profética y misión*, cit., 13.

co di Costantinopoli, Francesco ha delineato le basi di un modello di fratellanza apostolica nei confronti del primate con questo saluto: «Fratello Andrea». Questo incontro prosegue una tradizione iniziata da Giovanni Paolo II e continuata da Benedetto XVI.<sup>13</sup>

Il discorso di risposta di Francesco è articolato in tre parti, in base ai suoi tre destinatari: la prima è diretta ai cristiani (delegati delle Chiese ortodosse, delle antiche Chiese orientali, delle comunità ecclesiali di Occidente), la seconda agli ebrei e la terza alle altre religioni, in particolare ai musulmani.

Il nuovo Papa si mostrò commosso per la presenza di un così alto numero di comunità che erano andante a intensificare la preghiera per l'unità dei credenti in Cristo. Rivolgendosi ai cristiani, ha ricordato l'Anno della Fede, che Benedetto XVI aveva inaugurato l'11 ottobre 2012, richiamando così il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II. L'Anno della Fede era stato pensato come una specie di pellegrinaggio affinché tutti i cristiani camminassero insieme verso il nucleo dell'esperienza cristiana della fede, ovvero, la relazione personale e trasformante con Cristo. Il desiderio di annunciare la natura di questo incontro costituisce «il cuore del messag-

<sup>13</sup> R. BURIGIANA, *Un cuore solo*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014, 21-22. Cfr. FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, e di altre religioni*, mercoledì 20 marzo 2013.

gio conciliare», che sottolinea alla Chiesa cattolica il suo compito di costruire l'unità visibile in uno spirito volto all'ascolto, al dialogo e alla conversione permanente del cuore. Il Concilio Vaticano II, ribadiva Bergoglio, costituisce una tappa fondamentale nel cammino ecumenico; su questa linea citava un passaggio del discorso inaugurale *Gaudet Mater Ecclesia* di Giovanni XXIII, nel quale Roncalli indicava come compito prioritario della Chiesa la realizzazione «del grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio». Dalla Parola di Dio noi tutti cristiani siamo chiamati a lavorare alla costruzione dell'unità visibile: *ut unum sint*.

Una settimana dopo la sua elezione, il nuovo Papa ha indicato un programma di natura ecumenica sotto forma di questa preghiera:

*Chiediamo al Padre misericordioso di vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità. Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità. Da parte mia, desidero assicurare, sulla scia dei miei Predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico.<sup>14</sup>*

<sup>14</sup> *Ivi*.

Nel suo saluto a tutte le comunità cristiane ha chiesto loro anche una preghiera speciale per la propria persona, «affinché possa essere un Pastore secondo il cuore di Cristo». Per quanto riguarda le altre religioni, Bergoglio ha voluto dare continuità al dialogo fraterno che aveva inaugurato la dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Per Francesco, le religioni devono cooperare per la custodia del creato e per la cura della casa comune, per il sollievo dalla povertà materiale e spirituale dell'essere umano, per la promozione della giustizia e della riconciliazione, e, soprattutto, per la lotta contro i sistemi economici e sociali che pretendono di ridurre la creatura umana a qualcosa di puramente materiale.

In questo stato di avanzamento del programma, Francesco convocava tutti i cristiani a partire dalla centralità del Concilio Vaticano II, mettendo in gioco una serie di elementi di base come la gioia dell'incontro, il bisogno della testimonianza comune, il fondamento biblico del cammino ecumenico. Come vedremo nel prossimo capitolo tutti questi aspetti facevano parte del bagaglio spirituale e intellettuale dell'arcivescovo di Buenos Aires e del suo modo di capire e assimilare il messaggio dei suoi predecessori e la dottrina conciliare.



## INDICE

Abbreviazioni. . . . .	4
Prefazione alla collana . . . . .	5
PROLOGO. LA STORIA CHE DEVO CONTEMPLARE . . .	11
1. <i>Va' nella terra che io ti indicherò</i> . . . . .	12
2. <i>Descrizione dei capitoli</i> . . . . .	15

### CAPITOLO I

PRIMI GESTI E PRIME PAROLE DI FRANCESCO . . . .	19
1. <i>Vescovo di Roma</i> . . . . .	19
2. <i>Incominciamo questo cammino: vescovo e popolo</i> . . . .	20
3. <i>"Francesco, va', ripara la mia casa"</i> . . . . .	23
4. <i>Custode del creato e custode dell'umanità</i> . . . . .	26
5. <i>Bozza e progressi di un programma ecumenico</i> . . . .	28

### CAPITOLO II

LA CULTURA DELL'INCONTRO: LA VOLONTÀ ECUMENICA DELL'ARCIVESCOVO DI BUENOS AIRES. . . . .	33
1. <i>Gli incontri della Comunione Rinnovata degli Evangelici e Cattolici nello Spirito (CRECES)</i> . . . . .	35
2. <i>Frammenti biografici</i> . . . . .	39

3. <i>Un modo di procedere: la cultura dell'incontro e le priorità bergogliane</i> . . . . .	43
4. <i>La "lezione" di Dio in Aparecida: la fedeltà è sempre un cambiamento</i> . . . . .	49
5. <i>Dialogo ecumenico perché il mondo creda</i> . . . . .	53
6. <i>Sulle tracce dell'enciclica Ut Unum Sint: Quanta est nobis via?</i> . . . . .	55

### CAPITOLO III

NEL CAMMINO VERSO LA PIENA COMUNIONE: PARLARE, PREGARE, LAVORARE INSIEME . . . . .	59
1. <i>Papa dell'incontro e promotore dell'incontro ecumenico</i> . . . . .	60
2. <i>Il cammino ecumenico della Chiesa cattolica e del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli</i> . . . . .	66
3. <i>Il pellegrinaggio in Terra Santa: la Dichiarazione comune di Gerusalemme</i> . . . . .	70
4. <i>Papa Francesco e il mondo della riforma</i> . . . . .	76
5. <i>In vista del quinto centenario della Riforma luterana: il viaggio del Papa in Svezia</i> . . . . .	82
6. <i>Riepilogo. Siamo pellegrini e peregriniamo insieme: la pace è opera artigianale</i> . . . . .	87

### CAPITOLO IV

IL PROGRAMMA ECUMENICO DI FRANCESCO: RILEGGENDO <i>EVANGELII GAUDIUM</i> . . . . .	91
1. <i>Preambolo metodologico: chiavi di lettura</i> . . . . .	92
2. <i>Il cuore del Vangelo e la gerarchia delle verità</i> . . . . .	96
3. <i>Il modello di unità nella diversità riconciliata: la figura del poliedro</i> . . . . .	101
4. <i>Lo scambio di doni: ecumenismo ricettivo</i> . . . . .	106
5. <i>Riepilogo: lo Spirito Santo armonizza e riconcilia la diversità nel cammino verso l'unità</i> . . . . .	111
EPILOGO. IL TEMPO È IL MESSAGGERO DI DIO . . . . .	121
1. <i>Composizione vedendo il luogo</i> . . . . .	121
2. <i>Salvare l'affermazione del prossimo, piuttosto che condannarla</i> . . . . .	123
3. <i>Il cammino di discernimento come forma di governo</i> . . . . .	126
4. <i>"Transitare la pazienza": il tempo è superiore allo spazio</i> . . . . .	129
Indice . . . . .	133